

La Vestale

musica del M^{to}

Pacini

1828

LA VESTALE.

MELODRAMMA SERIO IN DUE ATTI

DI LUIGI ROMANELLI,

DA RAPPRESENTARSI

NELL' ECCELLENTISSIMO TEATRO

DI BARCELLONA,

L' anno 1828.

Enthemen in der Geschichte der Vestalinnen
in der römischen Geschichte



CON PERMESSO.

DALLA TIPOGRAFIA DELLA VEDOVA E FIGLI
DI D. ANTONIO BRUSI.

*I pochissimi versi virgolati si omettono
nella recita per maggiore brevità.*

ARGUMENTO.

Los Romanos daban culto á Cibeles bajo el nombre de VESTA, y la tenian por Diosa del fuego. Se consagraban en honor suyo LAS VESTALES, jóvenes de las familias distinguidas de Roma, quienes hacian voto de castidad. JULIA habia perdido á su padre en la infancia, y por complacer la última voluntad de su madre se habia consagrado al culto de VESTA, á pesar de que su corazon amaba al jóven Licinio, caudillo del ejército Romano, que en aquella sazón se hallaba guerreando contra los Galos. Vuelve este á Roma vencedor, y JULIA es la Vestal destinada para ceñir su sien con el laurel del triunfo. El jóven guerrero queda atónito al mirar á su amada comprometida con votos indisolubles, y confiando sus penas á CINNA, su íntimo amigo, este le proporciona medio para introducirse por un secreto subterráneo al templo de la Diosa en la misma noche en que JULIA velaba el fuego sagrado. Era castigada con el suplicio de ser sepultada viva la VESTAL que dejase apagar el fuego; y JULIA instando á su amante para que abandone aquel sitio, se halla sin querer rea y condenada á la muerte. Se estingue el fuego del ara. LICINIO es sorprendido en el templo: JULIA se vé despojada por el gran Sacerdote del blanco veto de la castidad, y cubierto con el negro de la infamia. La desgraciada víctima antes de

ser inmolada pide tener una conferencia con el gran Sacerdote, y en ella descubre que es EVENIO su padre á quien creía muerto desde su niñez. Este descubrimiento aumenta la dolorosa situacion de ambos; pues aquel por su destino debia abrir la tumba y presenciarse la horrible ceremonia. Iba ya á completarse el sacrificio, cuando aparece la Diosa VESTA, y declara la inocencia de JULIA, mandando que viva libre, que se diriman sus votos, que sea devuelta á su padre y que se una con LICINIO que fué la causa de su delito; para reparar el cual, hace mover fuego del Cielo que vuelva á encender el ara.

Este es en resúmen el argumento de este Drama, fundado en los fabulosos errores de la Mitología, y embellecido con los adornos de la Poësia, y los encantos filarmónicos de la música Italiana.

PERSONAGGI.

GIULIA, Vestale, e corrisposta amante da molto tempo di Licinio.

Signora Matilde Medard.

LICINIO, Comandante dell'Esercito Romano, che dopo l'assenza di circa cinque anni, ritorna a Roma in trionfo, per aver vinto i Galli.

Signora Fanny Echertin.

EVENNIO, Gran Sacerdote di Vesta, sotto il nome di Flaminio.

Signor Giovanni Inchindi.

CINNA, Capo Legionario, intrinseco-amico di Licinio.

Signor Carlo Trezzini.

FABIO, Console.

Signor Agostino Berini.

EMILIA, Gran Vestale.

Signora Ombellina Bartolini.

FULVIA, altra delle Vestali, e confidente di Giulia.

Signora Aurora Coniberti.

SEMPRONIO, Capo degli Aruspici.

Signor Giovanni Bocaccio.

CORO.

Sacerdoti, e popolo.—Vergini Vestali.

COMPARSE.

Senatori, Sacerdoti, Guerrieri Romani:

Littori, e prigionieri Galli.

Musica del Maestro Signor GIOVANNI PACINI.

L'azione è in Roma.

Maestro al Cembalo.

SIGNOR MATTEO FERRER.

*Primo violino, e Direttore
de dell'Orchestra.*

Sig. Francesco Berini.

*Altro primo violino, in
sustituzione del sopra-
detto.*

Sig. Giuseppe Comellas.

*Primo violino e capo dei
secondi.*

Sig. Giovanni Vilanova.

*Altro primo violino dei
secondi in sustituzione del
sopradetto.*

Sig. Sebastian Pasarell.

Violoncello al Cembalo.

Sig. Giovanni Lines.

*Primo contrabasso al
Cembalo.*

Sig. Agostino Paño.

Primo viola.

Sig. Raimondo Vilanova.

Primi fagotti.

Sig. Giuseppe Puig.
Sig. Filippo Cascante.

*Primo oboe, e corno
inglese.*

Sig. Giovanni Grassi.

Primo flauto.

Sig. Ignazio Cascante.

Primo clarinetto.

Sig. Giacomo Brutau.

Primo corno.

Sig. Giovanni Potellas.

Prima tromba.

Sig. Giuseppe Ferrer.

Primo trombone.

Sig. Francesco Sala.

Sugeritori.

1^o Sig. Innocenzo Gandolfo.

2^o Sig. Carlo Fossa.

3^o Sig. Giovanni Gali.

*Pittore, Direttore Machi-
nista.*

Sig. Francesco Luccini.

Capo sarto.

Sig. Giuseppe Casasanpere.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio.

Emitia gran Vestale, e Coro di Vergini Vestali: e Coro di Sacerdoti.

Parte del Coro Cortese accogli,
Dea de' Quiriti,
I nostri riti,
La nostra fe.

Altra parte Il suo te rese
Primiero omaggio
Di Roma il saggio
Secondo Re,

Tutto il Coro Fu allor, che Giove
Di queste mura
L' onor, la cura
Commisse a te.

Em. Da noi la mistica
Tua sacra face
Ognor vivace
Si serberà.
Di caste vergini
I lieri Cori
Udrai ripetere
Gl' inni canori.

Tutti Così d' allori
Per te la chioma
L' invitta Roma
Circonderà,

SCENA II.

*Il gran Sacerdote.
col seguito d' altri Sacerdoti minori e detti.*

- Sac* Di soavi e sacri accenti
Alla Diva è il suon dovuto ;
Ma il più tenero tributo
Quello sia del nostro cor.
- Cori* Questo tenero tributo
Sia mercede al suo favor.
- Sac.* Sempre così felici
Saran di Roma i giorni ,
E in campo - i suoi nemici
Impallidir vedrà.
- Cori* Nè scampo - all' ire ultrici ,
Chi non ci teme , avrà.
- Sac.* Ecco alfin dopo un lustro
D' ostinate contese , oggi de' Galli
Qui riede il domator. Commesso è a voi
(*alle Vestati*)
Speme e splendor dell' Aquile latine ,
Del serto trionfal cingergli il crine. (*parte
seguito dai Sacerdoti*)

SCENA III.

*Emitia, e Coro di Vestati, indi Giulia in
aria trista, e lentamente avanzandosi in
compagnia di Fulvia, altra delle Vestati,
e sua confidente.*

Em. Giulia si avvanza : e appunto a lei , custode
Nella futura notte
Del sacro fuoco , appunto a lei si deve

Di coronare al vincitor le chiome
 L' onorevole incarco. Esserne lieta
 Dovrebbe pur: ma non so qual d' affanni
 Sul ciglio suo si aduna,
 Per farci palpitar, nebbia importuna.

Emilia, e Coro.

Giulia, perchè t' arresti?
 Perchè si mesti
 In sì bel giorno
 Volgi d' intorno - i rai?
 Figlio della Vittoria
 Torna Licinio, il sai:
 E tu la gloria - avrai
 Di coronar le tempie
 Al Vincitor.

Giu. Emilia... (Eterni Dei! ... che dura impresa
(agitata, e confondendosi)

E il mascherar sotto sereno aspetto
 Le tempeste del cor!)

Em. (a *Giul.* con ammirazione) Segui.

Giu. (sospirando)

Licinio...

Da questa man... (ch' esser doveva il pegno
 Di nostra fede...) a sdegno (*ad Emilia cor-
 reggendosi, e cercando perdono in aria
 supplichevole*)

La ripugnanza mia, deh! non ti muova!

Em. Deliri tu? qual nuova
 Stravaganza é mai questa?

Giu.

Eccelsa donna,

S'è ver, che m' ami, il grand' ufficio ad altra
 Di me più degna, e più felice imponi.

Io da tutti divisa... io là nel tempio (*inter-
 rotta da qualche singulto*)

Implorerò con solitarie preci

L'alto favor divino
Al destino di Roma... , e al mio destino.
(coll' impeto della disperazione)

Alla patria intatto io serbo

Il candor della mia fede:

Se il mio sangue ella richiede,

Io per lei lo verserò.

Non pretendo altra mercede,

Che involarmi...

Em. e Coro Onde il desio? (*interromp.*)

Giu. Deh! vi basti il pianto mio...

Dirvi, oh dio! - di più non so.

Coro Qual genio rio - t' ispira?

Qual Nume in mezzo all' ire?

Giu. Ma voi fremete?... oh stelle?...

Ah! no, sorelle - ah! no.

Con me doletevi,

Se rea fortuna

Mi fu compagna

Sin dalla cuna:

Rigor non merita

Chi error non ha.

A chi si lagna

Oppresso a torto

E' gran conforto

L' altrui pietà.

Em. e Coro Per chi si lagna

Degli astri a torto

Non v' è conforto,

Non v' è pietà! (*Emilia e il Coro
delle Vestali partono*)

SCENA IV.

Giulia e Fulvia.

Giu. Ah! Fulvia... amica mia... (*interrot-
tamente, e con molta espressione*)

Ful. Se tal mi credi,
Parla, di', che t' affanna? il tuo deponi
In grembo all' amistà funesto arcano.

Giu. Alle mie pene ogni soccorso è vano.

Ful. E a te stessa negar vuoi questo ancora
Sfogo innocente?

Giu. Il tempo
Ne stringe . . . addio. (*in atto di partire*)

Ful. (*irattenendola*) T' arresta, e in brevi accenti
Spiegami . . .

Giu. Oh mio rossor!

Ful. Qualunque sia,
Rimarrà, tel prometto, in mie sepolta
La cagion di tue smanie.

Giu. Ebben, m' ascolta.
Gia noto è a te, che il padre
Perdei bambina. Il dirti come, e quali
Fur le vicende della madre, e mie,
Lungo sarebbe. Adulta)

Qui ritornai: vidi Licinio . . . (*con passione*)
Ful. (*interrompendola con forza*) Ah! Giulia,
Or tutto intendo; ami Licinio . . .

Giu. E un lustro
Di lontananza non estinse . . .

Ful. (*interrompendola come sopra*) E a Vesta
Perchè donarti?

Giu. In questo velo avvolta,
Pria di morir, la sventurata madre
Veder mi volle, or compie un anno.

Ful. E allora
Non ricordasti? . . .

Giu. Ah! tu non sai qual forza
Han l' estreme preghiere in sulle labbra
D' una madre, che muore. In quell' istante
Fui tutta figlia, e mi scordai l' amante.

Ful. Vinci te stessa in questo di: seconda

Sotto finte sembianze il comun zelo.
 Giu. Il tenterò. Deh! mi protegga il Cielo.

(partono insieme verso il tempio)

SCENA V.

Foro.

Coro di popolo affollato, Fabio Console, Senatori, Littori; indi truppe Romane guidate da Cinna, che precedono il cocchio trionfale di Licinio, finalmente Licinio stesso, prigionieri nemici, ecc.

Coro di popolo.

Se per te di nuova luce
 Splende Roma, invitto Duce,
(nel tempo della marcia)

Il trionfo a te concede
 In mercede - al tuo valor.

Voi, che intorno al Campidoglio
 Susurrate, aure di gloria,
 Il sudor della Vittoria,
 Voi tergete al vincitor.

Lic. Padri, a voi, che di Roma *(verso il Console
 e i Senatori)*

Regolate il destin, questo é dovuto,
 Che a me si rende, universal tributo.

A vendicar col ferro

I domestici lari, e i sacri tempj

Mi animarono in campo i vostri esempj.

(scende dal carro)

Se de' nemici a scorno

Orme di morte impressi,

Se fra le palme io torno,

Voi, Padri, ah! sì, voi stessi....

Voi m' insegnaste un giorno

A sollevare gli oppressi,

Gli alteri a debellar.

Coro Eccheggi al Tebro intorno
La gioja popolar.

Lic. (L' idol mio vedrà frappoco,

(*all' amico Cinna*)

Ch' io serbai le mie catene.)

L' alto ardir da voi mi viene,

(*al Console ed ai Senatori*)

Nè giammai languir potrà.

(Fra la patria e il caro bene (*a Cinna*)

Il mio cor brillando va.)

Coro (Così a lui conceda Imene (*fra loro*)

Qualche amabile beltà.)

Fab. Giovine valeroso, (*levandosi*)

Vieni al mio seno. Un Console Romano

Delle grandi opre tue questa ti rende

Grata mercé. Tu sull' albór degli anni

Già mostri assai quanto da te si possa

Sul meriggio aspettar.

Lic. Della vittoria

Tutto non dessi, o Fabio,

A me l' onor. Cinna tu vedi; ei sempre

Al mio fianco pugnò, né... (*additandolo*)

Cin. (*a Lic.*) Taci: eccede

La tua modestia, e quanto

Mi avanzi di valor, tanto vorresti

Vincermi d' amistà. Quella, ch'io serbo,

Prode Licinio, a te, sì, lo confesso,

Talor sovra me stesso

Mi sollevò; che ad un sol filo unita

E' la tua, la mia vita.

Fab. Oh d' amicizia

Rari portenti!

Cin.

E se col ferro anch'io
 Ai nemici recai tristezza, e pianto,
 Tu ne dividi con la patria il vanto. *(Fab.
 ritorna al suo posto, e siede)*

SCENA VI.

*Emilia, Giulia, Fulvia, e le altre Vestali
 precedute dai Littori, e detti; indi il Gran
 Sacerdote col seguito d' altri Sacerdoti
 minori.*

Lic. (Cinna, son fuor di me, traveggo io forse?
*(in disparte a Cin. dopo aver osservato Giu.
 fra le Vestali, e sommamente agitato)*
 La riconosci tu? .. la mia diletta
Giulia . . . colei non é?)

Cin. (a *Lic.* con molta sorpresa) (Pur troppo, appena
 Credo a' miei sguardi.)

Giu. Oh sacrificio! oh pena!
*(lentamente avanzandosi dopo essersi
 divisa dalle altre)*

Lic. (Dunque su queste chiome.) *(a Cin. c. s.)*

Cin. (Frena le smanie tue.) *(a Lic. interromp.)*

Lic. (Frenarmi? e come?)
(a Cin., e sempre smanioso)

Giu. (Ei geme, e n'ha ragion... misero! io sento
(da sè osservando Lic.)

Pietà del suo più, che del mio tormento.)

Sac. O magnanimo Eroe, vieni, e ricevi *(a Lic.)*

Nell'onorata fronda

Il guiderdone all'opre tue dovuto.

Perché mesto così? qual mai t'ingombra,

Sconosciuto da te, quando vincesti,

Importuno pallor? perchè ti arresti?

E tu, che andar dovresti *(a Giu.)*

Del ministero tuo superba e lieta ,
 Squallida , irrequieta ,
 Gli occhi pregni di pianto intorno aggiri ,
 E' invece di gioir , tremi , e sospiri ?

- Sac. { (Quel cupo silenzio ,
 Quel torbido aspetto
 Mi colmano il petto
 Di sdegno , e pietà.)
- Giu. { (Dell' ira del Fato
 Fui sempre l' oggetto ;
 Tacendo rispetto
 La sua crudeltà.)
- Lic. { (È Giulia il mio solo ,
 Soave diletto :
 L' indocile affetto
 Frenarsi non sa.)
- Cin. { (Sarebbe periglio
 Il darne sospetto ;
 L' avrai , tel prometto ,
 Tua sposa sarà.)
- Giu. { *(a parte fra di loro)*
 Prendi... (le lagrime *(a Lic. facen-*
 Reprimo a stento.) *dosi coraggio)*
- Lic. { (La mia rammento
 Tradita fe.) *(piano a Giu.)*
- Sac. { (Su quel sembiante *(da sè osser-*
 vando Lic. che s' inginocchia di-
 Qual moto incerto.) *nanzi à Giu.)*
- Cin. { (Con man tremante *(osservando*
 Giu. che pone la corona sul capo
 Gl' impone il serto.) *a Lic.)*
- Lic. { (Oh d' incostanza
 Funesto dono!) *(a Giu.)*
- Giu. { (Taci... abbastanza
 Misera io sono.) *(a Lic.)*
- Sac. { Fatal presagio *(da sè osser-*
 In di festivo!) *vando)*

- Giu.* Vivi alla gloria. (*a Lic. ostentando*
Lic. (Se a te non vivo coraggio
 Morrò per te. (*a Giu.*)
Cin. (Si puri affetti (*da sè*)
 Protegga il Cielo!)
Giu. Lic. (Poveri affetti!) (*fra loro*)
Sac. Avvampo, e gelo, (*da sè*)
 (Nè so perchè.)

Giulia, Sacerdote, Licinio e Cinna.

- (Non val vittoria, (*ciascuno da sè*)
 Trionfo, e palma,
 Se a noi di calma
 E' avaro il Ciel.)
Giu. Lic. (Addio...) (*reciproc. sospirando*)
Giu. (*a Lic. soffermandosi*) (Ti calma.)
Lic. Giu. (Che addio crudel!)
Sac. Cin. (Profondo all' alma (*ciascuno da sè*)
 Mi piomba un gel.)
Fab. Basta così: Licinio (*si ascolta il suono*
 Al Campidoglio ascenda. *delle trombe*)
Coro. Fab. E tutto a lui si renda
 Il trionfale onor.

Tutti a riserva di Giulia e di Licinio.

- Là dell' augusto tempio (*marciando*)
 Entro le antiche soglie
 Offra le opime spoglie
 A Giove il Vincitor. (*le Vestali*
s'incamminano verso il tempio
della Dea; gli altri al suono di
marcia verso il monte)

SCENA VII.

Attrio.

*Licinio e Cinna.**Cin.* Amico, hai tempo ancor: pensaci.*Lic.*

Ad altro

Non so pensar che a Giulia. Ella fu mia

Da che la vidi; il tempo

Alimentò le nostre fiamme, e fede

A me giurò prima che a Vesta.

Cin.

Ah! taci:

La ragion t' abbandona;

Folle tu sei: perdona

Questi dell' amistà liberi accenti.

I tristi monumenti,

Che vedi pur sull' esecrato campo

Dovrian farti tremar.

Lic.

Tronca gl' indugi:

Non e lungi la notte

Al disegno oportuna.

Cin.

Angusto varco,

Dimenticato dall' età, coperto

D' intricati cespugli, alle segrete

Soglie ci condurrà. Lungo il cammino

Non e, ma disastroso.

Lic.

A' passi miei

E' facile ogni strada,

Che a lei mi guidi.

Cin.

Ebben, tu il vuoi, si vada.

(partono insieme)

SCENA VIII.

Interno del Tempio di Vesta.
Notte.

*Giulia seduta in aria mesta;
Coro di Vestali, che la circondano,
Coro di Sacerdoti di dentro.*

Cori. Il pigro, e lusinghiero (a Giu.)
Morféo sugli occhi tuoi
Deh! non si assida,
Se voi,
Che al nostro impero
Il Fato arrida.

Dio nemico di luce
Fra le notturne, e squalide tenebre
Tacito s'introduce:
S'ei giunge ad aggravar le tue palpebre,
Oh momento fatale!
Coll'agitar dell'ale,
Stillanti dell'oblio l'onda funesta,
Il fuoco sacro a Vesta
Estinguerà. (le Vestali si ritirano)

Giu. Degl'infelici alle pupille il sonno
O non si accosta, o lieve passa, e fugge.
(*levantandosi, ed aizzando il fuoco, che
arde d'innanzi al simulacro di Vesta*)
Questo, che il sen mi strugge,
Foco maggior del tuo, gran Dea, m'insegna,
Com'estinguer potrò. Costretta io sono (*sem-
pre verso il simulacro della Dea, e con
lentezza avanzandosi*)

A profanar co' miei sospiri eterni

Le tue sacre pareti. . .

Tu lo sai, tu lo vedi, eppur nol vietì?

SCENA IX.

Licinio dal fondo della scena; e detta.

Lic. Giulia... (da lontano, e lentamente avvicinandosi)

Giu. (Oh ciel!... chi mi chiama?... e chi oserebbe, (con sorpresa)

Se un Dio non è, qui penetrar?)

Lic. (Sì... è dessa...)

Giulia... (sempre più approssimandosi)

Giu. Qual vocel!... oh stelle!... (incominciando a conoscere la voce di Lic.)

Chi ripete il mio nome?

Lic. Il tuo fedel... (scoprendosi)

Giu. Tu qui, Licinio?... e come? (fra lo stupore, e lo spavento)

Lic. Per sotterranea via, nota soltanto
A Cinna, e a me.

Giu. Che mai facesti? ah! vanne...
Tremo per te, fuggi... (inorridita ed agitata)

Lic. (prendendola per mano) Mi segui... asilo
A noi, cara, sarà qualche foresta,
Dove non si calpesta
Sì crudelmente amor.

Giu. Sai, qual decreto
Sovrastì a noi... (arretrandosi con orrore)

Lic. Di barbaro rigore. (interrom-

Giu. Numa lo scrisse. (pendota con forza)

Lic. E lo cancella Amore. (con vicendevole energia)

Giu. Deh! mio tesor. . . (questi profani accenti
(con somma tenerezza a Lic., indi rivolgendosi al simulacro)

Perdona, o Dea...) per quanto

Di chi ti adora il pianto (di nuovo a Lic.)

- Può sul tuo cor, pensa a te stesso, e parti.
- Lic.* Tutto per te farò, fuor che lasciarti.
- Giu.* Dunque sì poco. . .
- Lic.* Il tempo (*interrompendola con*
Questo non e d' inutili querele. *impazienza*)
Mi segui. . .
- Giu.* Ah! non fia ver... (*liberandosi da lui*)
- Lic.* (*con isdegno amoroso*) Sei pur crudele!
- Giu.* Deh! se pietosa io sono,
Al mio dolor, deh!, cedi:
Se poi crudel mi credi,
Lasciami in abbandono,
Punisci il mio rigor.
- Lic.* D' opposti accenti al suono
Pietà, rigor mi chiedi:
Ma tu per tema eccedi;
Nemici i Dei non sono
D' un innocente amor.
Mi segui. . .
- Giu.* Oh fier cimento!
- Lic.* Vieni. . .
- Giu.* Mi guidi a morte.
- Lic.* Sarà comun la sorte.
- Giu.* La tua tremar mi fa.
- Lic.* Se in te regnassero (*in via di rimpro-*
Gli affetti miei. . . *vero amoroso*)
- Giu.* S'io fossi libera (*giustificandosi con*
Come tu sei. . . *somma passione*)
- Lic.* Al fianco sempre
Del ben, che adoro. . .
- Giu.* Non più divisa
Dal mio tesoro. . .
- Lic.* Sarei felice.
- Giu.* Sarei beata.
O mia sognata
Felicità!

- Lic. Da te dipende. . .
- Giu. Soffrendo amarti. (*interrompend.*)
- Lic. Ne vuoi? . .
- Giu. Deh! parti . . . (c. s.)
Deh! parti per pietà. (*con maggior forza, e quasi piangendo*)
- Lic. Ch' io parta? . . . ebben... frappoco (*con impeto, e in atto di partire disperatam.*)
Saprai ch' io giacqui estinto.
- Giu. T' arresta. . . (*spaventata per compass.*)
- Lic. Io morte invoco. (*in atto di*
- Giu. Più non resisto... hai vinto. (*partire c. s.*)
Sull' orme tue. . . verrò. (*non senza manifestare un resto di sacro ribrezzo.*)
- a 2 La su quel fuoco eterno
Giurami eterna fede:
» La devi a chi ti diede
» Pria, che la destra, il cor.
Per due bell' anime
Ecco i momenti,
Ch' io fra gli spasimi
Bramai finor.
(Già in me si destano,
Ma più frequenti,
Quei primi palpiti
Del nostro amor. (*mentres' incamminano verso l' ara, si estingue improvvisamente il fuoco.*)
- Giu. Ah! . . . (*alzando un grido, e cadendo*
- Lic. Giulia... il fuoco è spento... tramortita)

SCENA X.

Cinna in fretta e detti: quindi gli altri, ciascuno a suo tempo; e finalmente il gran Sacerdote col seguito de' Sacerdoti minori, di Littori, e di Guardie.

- Cin.* Licinio... alcun s'avanza...
Fuggiam... Non v'è più speme...
(*intanto la fiamma si estingue to-*
- Lic.* Amor mi da constanza. (*talmente*)
- Cin.* Ove mi sia, non so.
- Lic.* Abbandonarti?... ah! no.
a 2 Che oscurità!... che orror!
- Coro* O de' mortali (*di dentro*)
Sacriligo ardimento!
- Lic. Cin.* L'alma gelar mi sento.
- Coro* Chi fu quell'empio (*comparendo*)
Autor di nostri mali,
Che sotto l'ombra
Di questo tempio...
- Lic. Cin.* (Cupo terror m'ingombra.)
- Coro* La rea d'amor favilla
Celar credè?
- Lic. Cin.* (Il cor vacilla...
Vacilla il pie.)
- Coro* » Dopo sì lieto di
» Chi avrebbe mai
» Tanta di guai - prevista
Improvvisa sorgente?
compare il gran Sacerdote
- Sac.* Oh notte!... oh vista!
osservando *Giu. presso Lic. e Cin.*
Che sian divisi i rei. (*alle guardie ed
ai littori, i quali circondano Giu.*)

- Lic.* (E ho da soffrirlo in pace?)
(a *Cinna*, che lo va trattenendo)
- Giu.* Addio... (a *Lic.*)
- Cin.* (Rispetta il Cielo.) (al medesimo)
- Sac.* Toglasi a lei quel velo, (dalle *Vestati*
vien tolto il bianco velo a *Giu.*, ed
altro negro ne viene contempora-
neamente consegnato al *Sac.*, che
lo pone sul capo alla medesima)
- Che testimon verace
Del suo candor non è.
Avran gli offesi Dei
Tre vittime da me.
- Giu.* Io fomentai quel core. (accenn. al *Sac.*
Lic. in atto di scusarlo)
- Cin.* Io gli additai la via. (egualmente)
- Lic.* La colpa e tutta mia. (scusando gli
Giu. L' amante è reo per me. altri due)
- Cin.* L' amico
- Lic.* Ambo son rei per me.
- Coro* Freme di Roma il Fato, (a *Giu.*)
E per vendetta
Sul campo scellerato
Oggi t' aspetta.
- Sac.* Nel bruno velo avvolta (alla medesima)
Tu scenderai sotterra,
E fio cola sepolta
L' ira del Ciel con te.
(Soffro un' interna guerra,
Nè so capir perchè.)
Gl' indugi di morte
- a 4
Giu. Sugli occhi mi stanno;
Sac. Lic. Cin. le
E' immenso l' affanno
D' un lento morir.

Tutti interpolatamente ai Cori.

Giu. Lic. Cin.

Dopo mille anni, e mille

Giu. Qual di sangue io pagai
Lic. Cin. Qual di sangue ella diè crudel tributo,

L' oscura pietra

Indicherà.

E sul^{mio} cener muto,
suo

Da chi compiangè un infelice amor,

Insino all' etra

La voce del dolor

S' innalzerà. . . .

Che dal solingo speco

Impietosita - l' Eco

Ripeterà.

Il gran Sacer, e gli altri.

Dopo mille anni, e mille

Qual pagasti alla Dea giusto tributo,

L' oscura pietra

Indicherà.

E sul tuo cener muto,

Da chi detesta un temerario amor,

Insino all' etra

La voce del terror

S' innalzerà. . . .

Che dal solingo speco

Inorridita - l' Eco

Ripeterà.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Foro come nell' atto primo.

*Il gran Sacerdote ,
e Sempronio capo degli Aruspici.*

Sac. Sai che in Fidene io nacqui, e che per forza
D' intestine discordie il suol natío
Fui costretto a lasciar.

Sem. Che patria e nome
Indi mentisti, onde sottrarti all' odio
De' tuoi persecutori.

Sac. Eppur del Fato
Non mi lagnai: che una diletta sposa,
E una tenera figlia, unico pegno
Del nostro amor, meco traeva, e in queste
Pascendo ad or ad or l' avido ciglio,
Io trovava un compenso al duro esiglio.

Sem. Che rapite ti fur da un improvviso
Di Corsari empio stuol; che tu ferito
Cadesti, e semivivo
Nella pugna inegual; che poi sperando
Di racquistarle ancor, lunga stagione
Per varie terre inutilmente errasti;
Tutto a me già narrasti,
Tutto già so: ma l' ultimo de' mali
Conforto è il tempo.

Sac. Il ver tu dici: e un corso
Di quatro interi lustri avria dovuto

Della penosa istoria
 Seppellir nell' obbligo l' aspra memoria.
 Ma oh Dio! da che colpevole divenne
 La sconsigliata Giulia, io non so come,
 L' età, l' aspetto, il nome,
 Comune a quel della perduta figlia,
 Agita i sensi miei.

Sem. Tu figlia, e sposa
 Per fortuna di mar piangesti estinte.

Sac. Tal ne corse la fama: eppur

Sem. Deh! sgombra
 Pensier sì strani.

Sac. Io da costei poc' anzi
 Certi, a caso, ascoltai confusi accenti,
 Che mi fanno tremar. Vorrei, ne ardisco
 D' interrogarla. Una risposta io temo
 Al mio desir funesta.

Sem. Qual folle idea per tormentarti è questa!
 (*il gran Sac. parte.*)

SCENA II.

*Coro di popolo e di Sacerdoti, Sempronio,
 indi il Console Fabio preceduto dai littori.*

Popolo Quei che difesero
 Il patri lari... (*altercando*)

Sacerdoti Che vilipesero
 I sacri altari...

Popolo A noi si rendano.

Sacerdoti Supplizio attendano.

Popolo Sulla lor sorte
 Non voi, ma il popolo
 Deciderà.

Sacerdoti Son rei di morte,
 Ed è colpevole

L' altrui pietà.

Fab. Cessate, io non condanno,
 Nè assolvo i rei. Roma li chiede, e Roma
 Non parla invan. Per ora
 Sian posti in libertà. *(a due tittori che s' in-*
camminano verso il tempio per eseguire.)

Sem. Ma la severa
 Legge di Numa.... *(i due Cori partono)*

Fab. Io la rispetto.

Sem. E soffri,
 Ch' altri a scherno la prenda?

Fab. In tutti eguale
 Non è l' istesso error. Forza è che il saggio
 Dalle prescritte vie talor declini,
 E distinti ogni legge ha i suoi confini.

(Sem. parte)

SCENA III.

*I due tittori ritornano seguiti da Licinio e da
 Cinna, il Console Fabio, indi Oro di popolo
 che comparisce ancora sulla scena.*

Cin. Eccoci, o Fabio, a te.

Lic. Dunque...

Fab. Il giudizio
 Del vostro fallo, il cui castigo è morte,
 Roma riserba a sè, certo presagio
 Della vostra salvezza.

Lic. *(con ansietà)* E Giulia....

Fab. A Giulia

Più non pensar.

Lic. Che dici mai?

Cin. *(a Lic.)* Rammenta,
 Che alla gloria nascesti
 Pria, che all'amor.

Lic. *(a Cin.)* Ma tu sai pur, che al campo
 Amor mi accompagnò; che al mio pensiero
 Ne più gravi cimenti

Le sembianze di Giulia eran presenti.

Ed or...

Fab. Vinci te stesso.

Cin. Una vittoria

Vantar potrai maggior di tutte.

Lic. Oh Numi!

Qual crudeltà!... nel sotterraneo speco

Scenderà per mia colpa

Tanta beltà, tanta innocenza, e questo

E' di Roma il favor? di lei mi priva;

Di lei, per cui respiro, e vuol ch'io viva?

Se colei, per cui respiro,

Voi lasciate in abbandono,

La mia vita, il vostro dono,

O Romani, orror mi fa.

Coro. Chiedi a Vestà invan perdono,

Se una vittima non ha.

Lic. Se poche son le vittime,

Che a te svenai pugnando,

Mi resta, o Roma, il brando

Per trapassarmi il sen.

Confonderò la mia

All'ombra del mio ben.

Mille vite or si cimenti

Per salvarla al mio tesor;

Questo sol brama il mio cor;

L'alma in sen bramando stà.

Se del pianto e de' sospir

Tal mercede il ciel mi da,

La memoria del soffrir,

Fin soave a me si fa.

Coro. Va, t'affrettà nei cimenti

E difendi il tuo tesor:

Non temer, che il tuo bel cor

Calma, gioja, e pace avrà.

(Parte seguitato dal popolo.)

Fab. Altri, o Cinna, che tu, non può quel cieco
 Impeto moderar: prova sia questa
 Di verace amistà. *(partendo col seguito)*

Cin. Ch'io l'abbandoni,
 Ah! non fia vero. In così gran periglio
 Di soccorso ha bisogno e di consiglio. *(parte
 in fretta)*

SCENA IV.

Atrio.

*Il gran Sacerdote,
 e Sempronio capo degli Aruspici.*

Sac. Tu dell'ostie immolate
 Le palpitanti viscere, tu il volo
 Esaminasti degli augelli...

Sem. E tutto
 Predice affanni: il cielo
 A destra balenò: vendetta chiede
 L'inesorabil Dea.

SCENA V.

Cinna affanoso, e detti.

Sac. Sottrato appena *(a Cin.
 nell'atto, che comparisce)*

Al rigor delle legi, ond'è, che torni
 Sollecito così?

Cin. Timor mi spinge
 Del periglio comun. Divisa è Roma...

Sac. Giulia morrà *(interrompendolo con gravità)*

Cin. Crudel sentenza!

Sem. *(a Cin.)* E rea

Cin. Rea d' un pensier non adempito.

Sac.

Il fuoco

Per lei si estinse.

Cin.

Un trascurato istante

Nel tumulto dell' alma, o non è colpa,

O colpa lieve, e che, da voi punita,

Esser potria sorgente

Di gravi danni alla romana gente.

Sem. Parla in te l' amistà.

Cin.

Sì, ma non sola,

Quando in Licinio io di serbar procuro

Un gran figlio alla patria, un chiaro esempio

Alla progenie de' futuri Eroi,

A me l' amico, il difensore a voi.

Mentre voi paghi, e felici

Inni ergeste al Ciel sì cari,

Dagl' insulti de' nemici

Ei difese sacri altari,

E sicura - in queste mura

Vesta ottenne il prisc' onor.

Quella pace, che godete,

La dovete - al suo valor.

Non altro, che Giulia

Ai Numi richiede

Per giusta mercede

Di quanto soffrì.

Avrebbero invano

Incensi, e profumi,

Se fossero i Numi

Ingrati così.

(*Cin. parte*)

Sem. Chetemerario ardir? (*comparisce un ministro del tempio che parla all' orecchio del Sac.*)

Sac.

Ch' io qui l' attendo,

(*al ministro, che parte per eseguire*)

Riporta à lei. Lasciami solo: implora (*rivol-*

Un secreto colloquio *gendosi a Semp.*)

Giulia da me pria di morir. Negarlo
Sarebbe crudeltá. *(Semp. parte.)*

SCENA VI.

Il gran Sacerdote, indi Giulia fra i littori.

Sac. Ma qual cometa
Splendeva al nascer mio? Dal dí, che Roma,
Per non so qual oracolo, promosse
Me pellegrino a questi riti, e al sommo
Grado sacerdotale, trascorsa è appena
La sesta luna; e già costretto io sono
Un delitto a punir, da rari esempi
Preceduto finor. Ti appressa; e voi *(prima
a Giu., indi ai Littori, che si ritirano)*
Attendete in disparte i cenni miei.

Giu. Signor... se a me pur lice *(avvicinandosi
con modestia, titubanza e rispetto)*
Meno rea, che infelice...
Grazia sperar da te...

Sac. *(con modesta gravità)* Parla: che brami?

Giu. Che sul funereo sasso
Non sia scolpito il nome mio.

Sac. La legge
Nè dalla morte assolve,
Nè dall' infamia. Hai tu parenti?

Giu. Estinta,
Un anno è ormai, piansi la madre: ignoro
Che sia del genitor. Misero! Ei forse
Erra in traccia di me. *(piangendo)*

Sac. *(Qual mai d' affetti,*
Quando parla costei, tumulto io sento
Nel profondo del cor!)

Giu. Da che bambina
Gli fui rapita... *(sospirando)*

Sac. (Eterni Dei!) (agitato)

Giu. Nol vidi

Mai più, nè mai lo rivedrò... la morte (agitatissima)

Tronca ogni speme. Ei sì vedrà, se mai

Qui lo sospinge il suo destin tiranno,

Scolpito il nome mio... (interrot. dal pianto)

Sac. (Che orror! che affanno!)

Giu. Odierà le mie ceneri...

Sac. Ma dimmi... (interrompendola con sommo trasporto ed agitaz.)
Dimmi la patria sua...

Giu. Fidène.

Sac. (Oh cielo!)

E chiamavasi? (come sopra)

Giu. Erennio.

Sac. (Io manco... io gelo.)

(breve pausa, durante la quale Giu. osserva con meraviglia i movimenti del Sac.)

Non più... m'abbraccia... io son...

(sempre esitante)

Giu. (con ansietà) Prosegui.

Sac. (come sopra) Il Fato...

Una figlia innocente

Mi tolse un dì... rea me la rende...

Giu. Ah! taci...

Dicesti assai... ma in qual momento! Oh gioja

Mista d'affanno, e di rimorsi!

Sac. E vuole,

Che testimonio io sia del meritato

Ultimo suo martiro.

Giu. Felice me! se a' piedi tuoi qui spiro. (si prostra appiè del Sac. abbracciandogli le ginocchia)

SCENA VII.

Licinio col ferro nudo, e detti.

Lic. Giulia... Giulia... ove sei?... pronto è Licinio
(senza vederti)

A salvarti, o morir... ma qual ti trovo?...

Piangente, in atto vil, prostesa innanzi

Al carnefice tuo.

Sac. Qual meraviglia,
Che appiè del genitor pianga una figlia?

(nell'atto stesso amorevolmente fa levarla
in piedi)

Lic. Tu sua figlia? Oh che dolce sorpresa!

Giu. Come l'alma nel seno mi brilla!

Sac. (Ho la mente agitata, e sospesa.) (tutto
concentrato)

Giu. Nuova luce a questi occhi sfavilla.

Lic. » Fa, che Vesta perdoni l'offesa. (al S.)

Sac. (Padre io sono, e il mio cor già vacilla)

Lic. Non rispondi?... (come sopra)

Giu. Quai sensi nascondi?... (al med.)

Giu. Lic. La mia sorte dipende da te. (il Sac. ri-
mane sempre taciturno e pensoso, ma non

Lic. » (Di uatura il silenzio eloquente fiero)

» Mi promette amorosa mercè.)

Giu. (Io ringrazio quell'astro elemente,
(ciascuno da sè)

Che mi rende a chi vita mi diè.)

Sac. (Ah! se avessi una figlia innocente,
Chi saria più felice di me?)

Giu. Son tua figlia...

Lic. Amante io sono...

(entrambi in atto supplichevole)

Sac. Io son padre... io vi perdono.

Gli affetti di padre ,
Di figlia , d' amante ,
In forme leggiadre
Mi veggio d' innante :
Più tenero istante
Di questo non v' è. *(si ascolta
in lontananza il suono d' una
tromba)*

Sac. Udite. . . *(con tenero sì , ma dig-
nitoso rammarico)*

Giu. Lic. *(con estremo dolore)* Oh sorte!

Sac. Deciso ha Roma. . .

Giu. Ch' io vada a morte.

Lic. Giu. Oh Dei! . . .

Sac. Non più

Giu. Lic. {
» Al suon di queste
» Lugubri note ,
» Figlia , si scuote
» La mia virtù.
» Nelle foreste
» Le più remote
» Tanta barbarie
» Giammai non fu.

Sac. » Degna di me ti mostra : *(a Giu.)*

» Prendi un amplesso , e parti :

» Io non potrei salvarti ,

» Se lo tentassi ancor.

Giu. » Padre. . . mio ben. . . *(agitata)*

Lic. » Lasciarti

» Così dovrò ?

Sac. » Serbarti

» Tu devi ad altro allòr.

Lic. Mai non sarà ch' io cessi. . .

Volo a raccor gli amici

Giu. Prendi gli estremi amplessi. . .

Paventa i Dei nemici.

Lic. Roma vedrà gli eccessi
D' un disperato amor.

Sac. Giu. Non ascoltar gli eccessi
D' un disperato amor.

a 3 In cento parti e cento
Spezzar mi sento - il cor. (*Giu parte
fra i littori: il padre la segue: Lic.
si affretta per altra via*)

SCENA VIII.

*Fulvia e le altre Vestali
nell' attitudine del più profondo dolore*

Ful. Che al sacrificio assista Emilia, il vieta
Improvvisso malor, cotanto in lei,
L' idea potè del profanato tempio,
E la sorte di Giulia! Oh Giulia!.. io deggio
Accompagnarti a morte, e dal tuo fianco
Separarmi per sempre. Oh a me soavi,
Finchè dal tuo destin mi fu permesso,
Legami d' amistà, funesti adesso!

Presenti al mio pensiero

Son l' esecrate bende,
E Giulia, oh Dio! che scende
All' empia terra in sen.

Deh! avessi in tanto duolo,
Di speme un raggio solo,
Un raggio lusinghiero

Per ingannarmi almen. (*parte con le
compagne*)

SCENA IX.

Campo scellerato.

*Il G. Sacerdote il sembianza tristissima,
e Sempronio capo degli Aruspici.*

Sem. Come! tu qui? spettator...

Sac. L' esige

Il mio dover.

Sem. Ma l' esser padre...

Sac. E padre

Fu Bruto ancor di doppia prole; eppure

Della fatal bipenne

Col ciglio asciutto il balenar sostenne.

SCENA X.

*Coro di Sacerdoti,
indi Fabio Console, preceduto dai Littori:
i Senatori lo seguono.*

Coro La vittima si avvanza: (marciando)

Placa i tuoi sdegni, o Diva:

La speme in noi ravniva

Dell' alto tuo favor.

Per te quel capo è sacro

Agl' infernali Dei:

Tutto si sfoghi in lei

Il giusto tuo rigor.

Ma se Licinio...

Fab. (interrompend.) Eh non temete: i pochi

Seguaci suoi repressi

La Consolare autorità. La rea,

Colà sepolta, esempio sia de' nostri
 (accennandola la tomba aperta)

Non corrotti costumi, ...
 E si estingua con lei l'odio de' Numi. (siede)

SCENA XI.

*Coro delle Vestali precedute dai Littori,
 Giulia, Fulvia, altri Sacerdoti, popolo e guardie.*

Coro di donne.

Non può spiegarti il pianto, (a Giu.)

Che noi versiam dal ciglio,

Quanto il tuo fato, e quanto

Ci costa il tuo martir.

Di tanti affanni a vista

Smanie, singulti, oméi,

Di lor fiera i Dei

Dovrebbero arrossir.

Giu. Voi piangete... io non già; che non si stempra
 In lagrimoso umore,

Perchè tutto io lo senta, il mio dolore.

Ah! padre... ah! padre mio... mirate in quale
 (avvedendosi del padre ed additandolo alle
 compagne)

Cupo letargo egli è sepolto.

Sac. ... Lo stato mio

Non ricercar. (con manifesta tenerezza)

Giu. Padre infelice! io sento

Un'altra volta ancora (incomincia a dar
 segni di pianto)

Il ciglio inumidir... qual Dio sprigiona

Dal carcere del cor le mie stagnanti

Lagrime? ah! sì... respiro... (piangendo
 direttamente)

Anche questa è pietà... Licinio io dunque
 Più non vedrò... di lui... (singhozzando)

Del genitor . . . di voi . . . di te; mia fida
(a Ful.)

Che mai sarà? . . . Ma quante (con forza)

Vitteme, o Numi, in questo di volete?

Una vittima basta, e in me l' avete.

Io son la rea, nè imploro (inginoc-

Sollievo a' miei tormenti; *chiandosi*)

Per l' anime innocenti

Io chiedo a voi mercè.

C. di Sac. Invoca i Dei per te.

Giu. Io chiedo, o Dei clementi,

Che del comun martoro

Tanto si scemi a loro,

Quanto si accresce a me. (*levandosi*)

C. di don. Pietà di noi tu senti,

Noi la dobbiamo a te.

C. di Sac. Tronca gl'indugi. (*a Giu. dopo aver
ascoltato il primo segnate
dell' ordinata esecuzione*)

Giu. Un bacio,

Che l' ultimo sarà, (*abbraccia e
bacia le compagne*)

Prendete almeno . . .

C. di Sac. Ti affretta.

Sac. (Oh Dio! strapparmi

Io sento il cor dal senò.)

Giu. Lo deggio . . . eppur da voi

Dividermi non so. (*alle medesime*)

Povero padre! i suoi (*alle medesime*

con molta espressione additando

Giorni dolenti e tristi *loro il padre*)

Voi consolate... ah no... (*pentendosi*)

Sac. (Anima mià, resisti.)

Giu. Di me non gli parlate . . .

Sac. (Affetti miei, cessate.)

Giu. A lui . che figlia io fui . . .

Non rammentate... (*altro segnate*)
C. di Sac. (a Giu.) Udisti?
Giu. Udiì
C. di don. Che orror!
Giu. Verrò. (*ai Sacerdoti
 incamminandosi risoluta*)
 Nella profonda, (*alle compagne*)
 Orribile caverna... *soffermandosi*)
 Di squallida lucerna
 Al fioco lume
C. di don. (Oh rio costume!)
Giu. Senza sperar soccorsi,
 La morte a sorsi a sorsi
 Io beberò.

Dite al mio ben, che meco
 Ai cupi abissi io reco
 Lo stral, che mi piagò (*terzo segnate*)
 (*Giulia fra i Littori ed accompagnata dalle Vestali e dai Sacerdoti s'incammina verso la tomba, entro la quale vien calata una lucerna, ed una tazza di latte. Il Sacerdote sostenuto dal capo degli Aruspici si copre il volto. Il Consule e i Senatori rimangono in attitudine grave, ma in aria mesta. Tristezza universale.*)

SCENA ULTIMA.

Licinio, Cinna e detti, indi apparizione di Vestala, preceduta da certi segnali, per cui tutti rimangono estatici.

Lic. Lasciami

Cin. A me cedi l' acciar.

Lic. L' avrai

Tinto colà del sangue mio.

Giu. Che giova,

Licinio, a me la morte tua? Se m' ami,

Servi alla patria ; il brando
Volgi ad uso miglior ; va , tel comando.

(apparizione delle divinità)

Vesta Giulia sí rea non è , che alle preghiere
Di Pallade , di Venere e d' Amore
Io non deponga il prisco mio rigore.

Libera viva , e sciolta

D' ogni sacro dover. La rendo al padre ,
A Licinio la dono ,

Che rea la fece : e sull' estinto fuoco

Del suo fallo in ammenda ,

Piova fiamma dal ciel , che lo raccenda.

Fab. Ful. Sem. e Coro.

Qual insolito portento !

Giu. Lic. Sac. Cin.

Santi Numi ! . . . ove son io ?

Render grazie il labbro mio ,

Quanto basti , a voi non sa.

Giu. Padre sposo

Sac. Amata figlia !

Lic. Cara sposa !

Cin. Oh qual contento !

a 4 Tutti in petto i moti io sento

Del Amor , dell' Amistà.

Fab. Ful. Sem. e Coro.

Alle attonite mie ciglia

Quasi fede il cor non dà.

Giu. Lic. Sac. e Cinna.

Se il destin talor si pente

Della sua severità ,

E' l' affanno a noi sorgente

Di maggior felicità. *(interpolatamen-*

te agli altri tre attori ed al Coro)

